

SERENA FELOJ
(Università degli Studi di Milano)

J.-M. LEVY-LEBLOND
LA SCIENCE (N')EST (PAS) L'ART.
BRÈVES RENCONTRES

Il testo di Levy-Leblond si presenta come un saggio agile e dal carattere quasi divulgativo che, tuttavia, affronta con uno sguardo originale un tema particolarmente discusso nell'estetica degli ultimi anni: il rapporto tra arte e scienza. Il titolo del breve saggio rimanda ai tre livelli che vengono indagati: la scienza, l'arte e i loro possibili e brevi incontri. La scienza e l'arte costituiscono un tema di ricerca attualmente molto dibattuto, indagato in questo saggio attraverso lo sguardo dello scienziato che prova a guardare all'estetica. La scienza e l'arte vengono descritte da Levy-Leblond attraverso un richiamo metaforico al film di David Lean, *Breve incontro*: come due persone insoddisfatte che si incontrano, si avvicinano grazie ad alcuni interessi comuni, ma poi non trovano un approdo condiviso. La scienza, dunque, non è l'arte: la tesi che Levy-Leblond sostiene è che arte e scienza possono avere qualche elemento in comune che renda possibile il loro incontro, ma rimangono essenzialmente due ambiti separati che non possono in alcun modo sovrapporsi.

La distanza tra pratica matematica e pratica artistica sarebbe segnata dal concetto di variazione: laddove l'arte, che ha ormai abbandonato la ricerca della bellezza, gioca sull'instabilità e sull'apertura, la scienza cerca stabilità e rigore, che possono comportare una forma di riduzionismo nella ricerca scientifica. Eppure arte e scienza si incontrano. Probabilmente, afferma Levy-Leblond, è proprio il definitivo abbandono della bellezza da parte dell'arte ad aver fatto avvicinare l'estetica alla scienza. Mentre l'arte indaga il brutto, l'oscuro, il perturbante o il disgustoso, la scienza viene interrogata dall'estetica sulla categoria del bello. Vi è dunque un'inevitabile forma di mutua influenza che governa la relazione tra scienza e arte: le scienze più popolari, come l'astronomia e la biologia, producono immagini suggestive che alimentano non soltan-

to la curiosità pubblica ma anche il campo della bellezza abbandonato dall'arte. Si tratta, secondo Levy-Leblond, di un vero e proprio «rinascimento dell'immagine» che ha avuto un ruolo sia nel suscitare interesse da parte dei filosofi per la biologia sia nel risvegliare una certa sensibilità estetica tra gli scienziati.

D'altra parte, l'attenzione degli scienziati nei confronti dell'arte può comportare un rischio di banalizzazione. Levy-Leblond ritiene infatti che, qualora l'atteggiamento scientifico nei confronti dell'arte comporti una semplice analisi dell'opera d'arte come oggetto di ricerca, la scienza non doni una nuova dimensione alle opere pittoriche, ma le riduca a dei semplici commentari scientifici.

Tra arte e scienza vi è dunque una differenza essenziale: «si, plutôt que considérer Art et Science dans l'abstrait, on s'intéresse aux pratiques concrètes qui les caractérisent aujourd'hui, ce sont des différences profondes qui s'imposent» (p. 57).

Nel rapporto tra arte e scienza, inoltre, non soltanto l'arte rischia di essere ridotta a una forma di alibi culturale per ammantare la ricerca su oggetti artistici, ma anche la scienza rischia di essere ridotta a una mera forma di efficacia tecnica, corre cioè il pericolo di trasformarsi in una tecnoscienza, in una ricerca arida che esprime, nel proprio avvicinarsi all'arte, un «supplemento di anima».

L'argomentazione di Levy-Leblond sembra allora togliere ogni spazio alla possibilità di relazione fruttuosa fra arte e scienza. In verità, come suggerisce il titolo del testo, un «breve incontro è possibile», ma è soltanto a partire dalle loro differenze e dalle loro singolarità che l'arte e la scienza possono mutualmente arricchirsi. L'arte, nel suo interrogare il mondo, permette di ritrovare quella complessità dell'esperienza che la scienza appiattisce; la scienza invece segue un metodo inevitabilmente riduzionista, che riporta la natura a regole rigorose e matematiche. L'arte, e soprattutto l'arte contemporanea, può allora costituire un efficace antidoto restituendo l'opacità del mondo e andando al di là della sua superficie. Levy-Leblond vede quindi nell'arte un mezzo ancora valido per comprendere e trasformare il mondo, mentre nella scienza vede un modo di contemplarlo e immaginarlo.

Lo sguardo di Levy-Leblond, quello di uno scienziato che si rivolge all'estetica, restituisce la complessità e la problematicità di un rapporto talvolta dato per assodato o non interrogato. Da un punto di vista filosofico, tuttavia, ci si chiede se l'arte contempora-

nea sia ancora in grado di provvedere a quel «supplemento di anima» o a quell'«alibi culturale» che la scienza ricerca e se, nel «breve incontro» tra scienza e arte, sia ancora possibile intendere l'esperienza estetica come ciò che mostra la natura come arte e l'arte come natura.

J.-M. Levy-Leblond, *La science (n'est) (pas) l'art. Brèves rencontres*, Paris, Hermann, 2010, pp. 120